



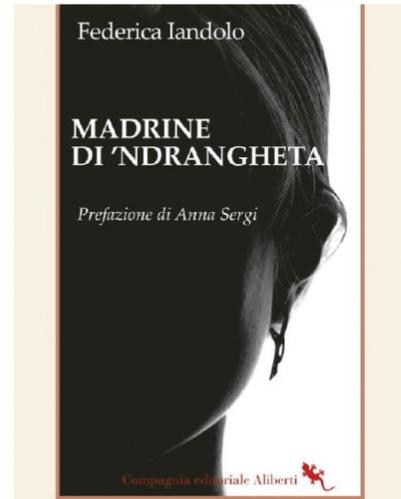
# LO STUDIO Il libro della ricercatrice emiliana Iandolo Storie di “madrine” e di combattenti

Come si sta evolvendo il ruolo femminile nella 'ndrangheta

di ANTONIO ANASTASI

«Le donne sono il cordone ombelicale della 'ndrangheta», dice Antonio Valerio, uno dei pentiti che hanno dilagato nel maxi processo Aemilia, il più grande mai celebrato contro le mafie in Nord Italia. Una delle imputate è Karima Ba-chaoui, tunisina, latitante nel suo Paese d'origine, unica donna ad essere condannata per associazione mafiosa nel processo. Karima è la compagna di Gaetano Blasco, uno degli imputati di spicco, quello che insieme a Valerio fece inorridire l'Italia per le risate su sisma su cui l'articolazione emiliana della super cosca di Cutro voleva lucrare. Un'altra è Roberta Tattini, la consulente finanziaria bolognese che sembrava fiera di aver partecipato a incontri col super boss Nicolino Grande Aracri. Un esempio tra i tanti in quella rete di connivenze che hanno favorito la “colonizzazione” – scrivono i giudici nella storica sentenza - delle attività economiche di una delle aree più produttive del Paese da parte della 'ndrangheta di matrice cutrese. Ma sono soltanto alcune delle “Madrine di 'ndrangheta” raccontate da Federica Iandolo, giurista e ricercatrice indipendente, che ha pubblicato un interessante libro per i tipi della Compagnia editoriale Aliberti. Un volume agile che esplora il complesso universo femminile della criminalità organizzata calabrese.

Un lavoro che non vuole offrire soluzioni, come osserva nella prefazione la criminologa Anna Sergi, ma che apre una finestra su un mondo che si rivela attraverso le pagine del-



La copertina del libro

la cronaca giudiziaria e ricerche sul campo. Dalla casistica esaminata emerge che ci sono più donne imputate nei processi contro la 'ndrangheta al Nord che in quelli al Sud. Donne “d'onore” per le quali si sono rischiate faide, come quella Caterina Giancotti, nata a Triggiano, nel Barese, che spicca per il ruolo organizzativo e apicale che le viene contestato nel processo al “locale” di 'ndrangheta di Rho. Primo caso in Lombardia.

Il codice 'ndranghetistico non prevede l'affiliazione formale delle donne, prima relegate al ruolo di ambasciatrici dei messaggi del capo cosca detenuto o di cucitrici dei passamontagna dei mariti killer. Ma l'icona femminile della mafia calabrese sta cambiando, non è qualcosa di statico ma si evolve in base ai contesti territoriali e alle età ed è giunto il momen-

to di abbandonare vecchi stereotipi. Sono donne diverse, per struttura familiare e per le origini della loro partecipazione alle organizzazioni criminali. Ciò che le accomuna è che non sono più delle gregarie, perché rivestono ruoli apicali, in assenza dei boss detenuti, e sono le più feroci istigatrici dei delitti. Ciò che le accomuna è anche la rottura con un mondo patriarcale e con i delicati equilibri familiari e organizzativi su cui si regge la mafia calabrese, pur non essendo state organicamente affiliate.

Nella lunga serie di esempi non viene incluso il caso “Zarina”, nome in codice per l'operazione della Dda di Bologna che traeva spunto dal ruolo apicale attribuito alle donne di una delle filiali al Nord delle cosche di Isola Capo Rizzuto, forse perché alla fine l'aggravante mafiosa cadde nel processo che avrebbe dovuto fare luce sulla strategia delle intestazioni fittizie dei clan per infiltrarsi nel tessuto economico emiliano.

Ma ci sono anche le “fimmine” ribelli, come Lea Garofalo, la testimone di giustizia di Petilia Policastro assassinata, bruciata e sepolta in un tombino, in un campo vicino Monza. Donne “combattenti”, le definisce l'autrice, perché hanno contribuito a spezzare la catena dell'omertà. A volte hanno pagato la loro scelta con la vita, e questa è stata la sorte anche di Tita Buccafusca e Maria Concetta Cacciola. Qualcuno stabilì che dovevano essere cancellate dalla memoria collettiva perché avevano denunciato. Ma a volte le “fimmine ribelli” sono riuscite a rifarsi una vita, è il caso di Giuseppina Pesce.



Aula del maxi processo Aemilia

## REGIONE

### Alloggi alle donne vittime di violenza Oggi si firma il protocollo

OGGI alle 12, presso la Sala Oro della Cittadella regionale, è prevista la firma del Protocollo tra il Consiglio regionale, l'Atterp e l'Osservatorio violenza di genere, per l'assegnazione di alloggi pubblici alle donne vittime di violenza. Il Protocollo – si legge in una nota della Regione – mira ad offrire soluzioni alloggiative alle donne vittime di violenza e ai loro figli, prevenendo, nei casi in cui se ne ravvisi l'urgenza, la loro collocazione e il recupero di una quotidianità lontana dagli abusi.

## COLDIRETTI Donne attente a innovazione e ambiente Aziende agricole, in Calabria quasi una su 3 a guida femminile

IN CALABRIA sono 34.761, su un totale di circa 94mila (dati censimento Istat), le aziende condotte o di cui sono titolari le donne.

«Il risultato – dice Coldiretti Calabria – è che quasi un'azienda agricola su tre è capitanata da donne con una presenza che sta rivoluzionando il lavoro nei campi, dove sono capaci di spaziare dall'allevamento alla coltivazione, dal florovivaiismo all'agriturismo, dalla trasformazione dei prodotti alla vendita diretta. Ma il vero motore delle nuove contadine sono anche le attività sociali come le fattorie didattiche, ma anche l'importante impegno per l'inserimento nel mondo del lavoro delle donne meno fortunate, vittime di violenze e soprusi»

Da segnalare anche la “quota giovane” – sottolinea Coldiretti – under 35 che hanno puntato soprattutto sull'uso quotidiano della tecnologia. «Il rinnovato fascino della campagna per le donne – rileva Coldiretti – trova riscontro nella comune convinzione che quello dell'agricoltura è diventato un settore capace di offrire e creare opportunità occupa-

zionali e di crescita professionale, anche per le donne che sono peraltro destinate ad aumentare nel tempo».

Le imprenditrici agricole giovani, che rilevano le aziende di famiglia, «hanno un'alta professionalità circa il 25% è laureata, peraltro non sempre ad indirizzo agrario. Molte donne scelgono, infatti, l'agricoltura dopo percorsi di studio o esperienze in settori molto diversi, anche per cambiare vita»

Ben il 60% delle donne nelle loro aziende ha poi

scelto di dedicare parte della produzione al biologico o biodinamico e di operare per una filiera di qualità attenta alla sostenibilità, alla tutela della biodiversità e delle risorse naturali, del paesaggio e del benessere animale.

«In agricoltura – afferma Maria Antonietta Mascaro Responsabile Donne Coldiretti Calabria – la presenza femminile si fa sempre più spazio e noi donne guardiamo al futuro armate di un grande ed importante bagaglio culturale ed esperienziale».

### Le proposte della Cgil Calabria

«DA una società che si impegni affinché le donne possano godere a pieno dei loro diritti, e non vengano loro fatti passare come privilegi non dovuti, da un Stato che tuteli il genere femminile da discriminazioni, abusi, violenza, body shaming, precarietà lavorativa e trattamenti salariali poco dignitosi, può venir fuori solamente un Paese migliore». Lo afferma Caterina Vaiti, segretaria confederale Cgil Calabria e responsabile del Coordinamento Donne Cgil Calabria.

«Il lavoro – continua Vaiti – non è solo dignità, ma anche libertà economica, possibilità di progettare il proprio futuro e quello dei propri figli. Ecco perché stiamo lavorando ad un protocollo con associazioni e centri antiviolenza al fine di impegnare la Regione Calabria in un percorso di accesso e al reintegro nel mondo del lavoro di donne vittime di violenza».

## CONFARTIGIANATO Furrer: «Ma servono sforzi ulteriori» L'imprenditoria femminile mostra segnali di crescita

CATANZARO – «L'imprenditoria femminile in Calabria mostra segni di crescita ma sono necessari ulteriori sforzi per affrontare le disparità di genere nel mercato del lavoro e promuovere una maggiore partecipazione delle donne nell'economia regionale». È quanto afferma la presidente del Movimento Donne Imprese di Confartigianato Calabria, Giuliana Furrer, presentando i dati dell'Osservatorio Mpi di Confartigianato Imprese Calabria.

Nell'ultimo anno nella nostra regione si registrano due trend positivi a favore delle donne: crescono le occupate indipendenti e l'artigianato femminile.

Nel corso dell'ultimo anno, l'occupazione indipendente in Calabria ha segnato un incremento del +1,6%, sebbene i dati trimestrali indicano un aumento meno marcato rispetto agli uomini che registrano un +10,4%.

La Calabria si colloca al 92esimo posto su 233 regioni europee per il numero di donne imprenditrici e lavoratrici autonome, confermando la leadership ita-



Un laboratorio

liana nel promuovere l'imprenditoria femminile. Tuttavia, la regione si posiziona nella prima metà della classifica, con 30.000 donne coinvolte in attività indipendenti.

Di queste donne imprenditrici e lavoratrice autonome alcune le ritroviamo a capo delle 44.309 imprese femminili presenti sul territorio nel 2023, si tratta di quasi un'impresa su quattro (23,6%) che opera nella nostra regione.

Le donne gestiscono circa un quarto delle imprese calabresi, di cui il 18% sono nel settore artigianale. Di queste imprese il 13,2%, pari a 5.854 unità, sono artigiane e rappresentano il

18% dell'artigianato totale. Nello specifico, in Calabria delle 5mila imprese femminili artigiane quelle gestite da giovani donne, con meno di 35 anni, sono 944, pari al 16,1% dell'artigianato femminile e al 17,3% delle imprese totali femminili-giovanili; mentre quelle gestite da donne straniere sono 488, pari al 8,3% dell'artigianato femminile e al 12,3% delle imprese totali femminili-straniere. Il numero di imprese gestite da imprenditrici registra per l'artigianato della nostra regione, a fine 2023, una dinamica tendenziale preceduta da segno positivo, pari al +0,9% rispetto all'anno precedente, contando 52 imprese in più, al contrario di quelle maschili che segnano un trend negativo del -0,3%.

«Nonostante il trend positivo – conclude la presidente Furrer – e migliori performance in termini di istruzione e formazione, si registrano dati sfavorevoli su cui occorre intervenire per quanto riguarda la partecipazione al lavoro e la conciliazione dei tempi di vita».